



MINISTERO
DELL'INTERNO

NO MORE FEMINICIDE

Evoluzione normativa ed impegno concreto

TESTI A CURA DI:

Isabella Rauti - Consigliere per le politiche di contrasto alla violenza di genere e del femminicidio
segreteriaconsiglieri@interno.it

PROGETTO EDITORIALE E GRAFICA

UCI — Ufficio Comunicazione Istituzionale
ufficiocomunicazione@interno.it

Si ringrazia per la collaborazione:

Direzione Centrale della Polizia Criminale — OSCAD

Stampa a cura di:

Dipartimento per le politiche del personale dell'amministrazione civile e per le risorse strumentali e finanziarie

Dipartimento per gli affari interni e territoriali



NO MORE FEMINICIDE

Evoluzione normativa ed impegno concreto

Le pagine che seguono hanno un taglio agile e divulgativo e costituiscono un aggiornamento sugli interventi legislativi contro la violenza di genere e sulle attività promosse dal Ministero dell'Interno sul versante della prevenzione e del contrasto al fenomeno.

INDICE

Premessa del Ministro	7
On. Angelino ALFANO	
Il femmi(ni)cidio: breve storia di un concetto	9
di Isabella RAUTI	
L'impegno del Ministero dell'Interno nel contrasto alla violenza di genere	
- Il contesto della legge n.119 del 15 ottobre 2013	19
- Le azioni del Dipartimento di Pubblica Sicurezza	25
- L'OSCAD	27
- Il ruolo delle Prefetture	33
WEBgrafia	
- WEBgrafia	37

Premessa

On. Angelino Alfano
Ministro dell'Interno

A poco più di 100 giorni dalla conversione in Legge del decreto in materia di sicurezza e contrasto della violenza di genere, sono lieto di presentare questa breve pubblicazione dal titolo inequivocabile: "No more femicide".

Non solo un auspicio, ma la conferma di un impegno, assunto in Parlamento, inserito nel programma di Governo e nelle azioni del Ministero dell'Interno, per la lotta contro tutte le forme di violenza sulle donne.

Nelle poche pagine che seguono vengono ripercorse le tappe principali della rinnovata sensibilità istituzionale nel fronteggiare e reprimere un fenomeno ripugnante e, vengono messe in evidenza le misure concrete e le azioni realizzate dal Ministero.

Negli ultimi mesi, il Viminale è diventato parte sempre più attiva nel processo di contrasto alla violenza di genere, non solo con la proposizione del citato Decreto legge e con le campagne di sensibilizzazione, ma anche con l'operatività territoriale e contribuendo al dibattito ed al confronto a livello internazionale. E non è un caso se si è deciso di riservare al tema della lotta al femminicidio la sezione di apertura del G6 dei Ministri dell'Interno, svoltosi a Roma il 13 e il 14 settembre 2013.

L'incontro è stata l'occasione per sostenere e ribadire, di fronte ai partner stranieri, la convinzione che la sfida al femminicidio debba essere centrale

nell'agenda politica e che occorra puntare sulla prevenzione, sull'educazione e sull'impegno comune ed internazionale. Una strategia globale di contrasto e norme armonizzate come, del resto, ci richiede anche la Convenzione di Istanbul che l'Italia ha ratificato nel giugno scorso.

L'impegno dell'Amministrazione, sul versante della prevenzione e del contrasto dei fenomeni violenti e di particolare allarme sociale, è una vocazione innata, una missione istituzionale dell'Interno da sempre ma che si sta irrobustendo nella sua messa a sistema.

E, sul fronte della lotta alla violenza di genere, sono numerose le misure adottate dall'azione di Governo e dal Dicastero dell'Interno, dalla partecipazione attiva alla "task force" interministeriale ai corsi di formazione per gli operatori di sicurezza, dal sostegno del Piano d'azione straordinario contro la violenza alla presa in carico delle vittime; e la sottoscrizione sul territorio di numerosi Protocolli d'intesa delle Prefetture con una rete di soggetti pubblici e privati, per azioni di prevenzione e contrasto del fenomeno.

A distanza di pochi mesi dalla conversione in Legge, non è – evidentemente – possibile tirare un bilancio esaustivo, tanto più che i dati esistenti non sono ancora consolidati.

In queste pagine, tuttavia, vi è il segno di una tendenza, che l'Italia - attraverso le istituzioni sia a livello centrale, che periferico - sta perseguendo; e che va nelle direzione di tre obiettivi di fondo: prevenire i reati, proteggere le vittime, punire i colpevoli.

Per sfidare la violenza di genere, abbiamo inasprito le pene e rafforzato gli strumenti sanzionatori e di contrasto; ma non solo. Abbiamo puntato su maggiori garanzie a tutela delle donne, sulla prevenzione della violenza, sulla protezione anche preventiva delle vittime; con la volontà di non lasciarle sole e di non abbassare mai la guardia, né distogliere lo sguardo o girare le spalle!

Il femmi(ni)cidio: breve storia di un concetto

di Isabella RAUTI

Nei bilanci di fine anno, fatti dai media, sulle parole più ricorrenti e significative è risultato che, nel 2013, l'espressione più usata è stata "femminicidio". Un termine che ha avuto un andamento carsico e diversa fortuna lessicale nel tempo; un "neologismo antico", entrato di recente nei Dizionari linguistici, che si è radicato nel parlare comune e nella percezione collettiva ma, soprattutto e purtroppo, il racconto di un male secolare.

Scegliere una parola nuova per intendere qualcosa che nella storia accade da sempre, significa rafforzare un concetto; quello dell'uccisione di una persona in ragione del suo sesso. Ma per estensione significa anche, qualsiasi forma di violenza sistematica esercitata sulle donne (di cui l'omicidio rappresenta l'atto più estremo) in nome della presunta subalternità del genere femminile.

Ma facciamo un passo indietro. Negli anni Novanta, nell'ambito degli studi criminologici sugli omicidi volontari, si fece strada una categoria specifica di omicidi di donne, commessi quasi esclusivamente da coniugi, familiari e persone conosciute dalle vittime.

Si decise di “dare un nome” al fenomeno, anche per rilevarne l’evidenza statistica, e di introdurre l’ottica di genere nello studio dei crimini, individuando la categoria criminologica del “*femicide*”, termine inglese già in uso dall’Ottocento per indicare “l’uccisione di una donna”, “*the killing of a woman*”.

La criminologa statunitense Diana Russell “canonizza” il termine utilizzandolo nel libro *Femicide: The Politics of woman killing* (1992), ad intendere l’omicidio volontario di donna in quanto donna; con questo passaggio culturale, la misoginia viene considerata la fonte della “motivazione di genere” dell’atto delittuoso, riconducibile ad una cultura patriarcale e discriminatoria.

Ma è l’antropologa e parlamentare messicana Marcela Lagarde, considerata la teorica del femminicidio, che stigmatizza definitivamente il concetto, utilizzando il termine “femminicidio” per indicare “*la forma estrema di violenza di genere contro le donne, prodotto dalla violazione dei suoi diritti umani in ambito pubblico e privato, attraverso varie condotte misogine – maltrattamenti, violenza fisica, psicologica, sessuale, educativa, economica, patrimoniale, familiare, comunitaria ed anche istituzionale - che comportano l’impunità delle condotte poste in essere tanto a livello sociale quanto dallo Stato (...)*”. E se la cultura tradizionale – secondo la Lagarde – rafforza la concezione per cui la violenza maschile sulle donne è una cosa naturale, ne consegue che il femminicidio viene percepito come “*una violenza illegale ma legittima*”, o più precisamente, “legittimata”, da una sorta di diritto consuetudinario.

Con Marcela Lagarde il termine femminicidio comprende e supera

il discrimine di genere e si configura come problema strutturale e *“responsabilità sociale”*, culturale e istituzionale; una situazione diffusa di subordinazione ed assoggettamento delle donne, come un *“valore”* di nulla sociale che può essere discriminato, violato, violentato o ucciso, nella generale indifferenza.

Nei Paesi Latinoamericani, il termine femminicidio esce dalla letteratura scientifica degli studi di criminologia e di antropologia e contagia la politica e il senso comune. Viene ripreso dai movimenti femministi statunitensi, ma soprattutto ritorna negli appelli e nelle proteste lanciate dalle donne messicane per denunciare, alle Istituzioni ed all’opinione pubblica, gli eccidi di Ciudad Juarez, città al confine tra Messico e Stati Uniti. E non solo. Nel 2003, su proposta della Lagarde, viene istituita, nel Parlamento messicano, la *“Commissione speciale per le indagini sui casi di uccisioni di donne a Ciudad Juarez”*, e l’anno successivo nasce la *“Commissione speciale sul femminicidio”*.

È questo percorso nelle Istituzioni e nella società civile che favorisce l’inserimento della categoria criminale del Femminicidio nel diritto penale messicano e, successivamente, in altri Paesi latinoamericani, come nuova fattispecie di reato o come aggravante, unitamente alla responsabilità istituzionale di rimuovere i fattori culturali, sociali ed economici che generano il fenomeno.

La codificazione del Femminicidio segna anche un significativo spartiacque nella cultura, nella mentalità e nel costume e lo inserisce nel quadro del diritto internazionale umanitario, consolidato intorno al nodo centrale della violenza di genere e della tutela anti-

discriminatoria.

Vale la pena di ricordare la “Convenzione sull’eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne” (CEDAW- *Convention Eliminating All Forms of Discrimination Against Women*) – adottata nel 1979 dall’Assemblea delle Nazioni Unite - che rappresenta il principale testo internazionale sui diritti delle donne ed impegna gli Stati a sancire la parità di genere nelle loro legislazioni nazionali, a garantire alle donne efficace protezione contro le discriminazioni e, altresì, ad adottare misure per eliminare tutte le forme di discriminazione. E la Quarta Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite sulle donne (Pechino, 1995), che segna un passaggio politico e culturale fondamentale, con la proclamazione che i diritti delle donne sono diritti umani e che la violenza di genere costituisce una violazione dei diritti fondamentali delle donne.

Più in generale, dalle numerose Convenzioni ONU e Carte Regionali, sottoscritte in materia, conseguono responsabilità istituzionale ed impegni precisi per gli Stati, anche nell’adozione di misure atte a cambiare la cultura degli stereotipi e dei pregiudizi, che è alla base delle violenze sulle donne; nonché l’adozione di strumenti di protezione delle vittime. È la cosiddetta “obbligazione delle 5P”: *to Promote*, promuovere una cultura che non discrimini le donne; *to Prevent*, adottare ogni misura idonea a prevenire la violenza maschile sulle donne; *to Protect*, proteggere le donne vittime di violenza; *to Punish*, perseguire i crimini commessi nei confronti delle donne; *to Procure compensation*, risarcire – come compensazione non solo economica – le vittime di violenza.

Infine, nel secondo Rapporto tematico sul Femminicidio, presentato nel 2013 al Consiglio dei Diritti Umani dalla Relatrice Speciale delle Nazioni Unite contro la violenza sulle donne, Rashida Manjoo, si richiamano gli Stati agli impegni per l'eliminazione di ogni forma di violenza nei confronti delle donne e si sottolinea che uno Stato per essere esente da responsabilità internazionale, deve aver adottato ogni mezzo idoneo ad evitare le *“lesioni dei diritti garantiti, attraverso l'adesione agli strumenti internazionali e regionali del sistema di tutela dei diritti umani.”*

A livello istituzionale europeo sono numerosi gli Atti – oltre alla Convenzione del Consiglio d'Europa contro la violenza sulle donne - di impegno contro ogni forma di violenza e di discriminazione di genere e contro tutte le violazioni dei diritti femminili. E possiamo considerare la Convenzione di Istanbul il punto di arrivo di questo percorso, ma anche il necessario punto di partenza.

La Convenzione di Istanbul, approvata dal Comitato dei Ministri dei Paesi aderenti al Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011, impegna gli Stati firmatari - con norme giuridicamente vincolanti ed armonizzate al livello europeo - a prevenire ed a contrastare le violenze contro le donne; ed a proteggere e sostenere le vittime.

L'11 maggio 2011 a Istanbul viene aperta alla firma la *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica*; firmata da 30 Stati membri, la Convenzione è stata ratificata da Albania, Montenegro, Turchia, Portogallo ed Italia (19 giugno 2013) e, successivamente da parte dell'Austria, della Bosnia-Herzegovina e della Serbia. Affinché la

Convenzione entri in vigore è richiesta la ratifica di almeno 10 Stati di cui 8 Stati membri dell'Unione Europea.

La Convenzione di Istanbul è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante, per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza ed è finalizzata a prevenire la violenza domestica, a proteggere le vittime, a perseguire i trasgressori, riaffermando la violenza contro le donne, come una violazione dei diritti umani e come forma di discriminazione .

I reati previsti dalla Convenzione sono: la violenza psicologica; gli atti persecutori - stalking; la violenza fisica, la violenza sessuale e lo stupro; il matrimonio forzato; le mutilazioni genitali femminili, l'aborto forzato e la sterilizzazione forzata; le molestie sessuali.

La Convenzione stabilisce un quadro normativo completo (gli Stati sottoscrittori si impegnano ad includere - qualora non già esistenti - nei loro ordinamenti giuridici i delitti di violenza contro le donne) e un piano di azioni coordinate, nazionali ed internazionali, nel contrasto al fenomeno e nella presa in carico delle vittime.

Il termine femminicidio non è una parola vecchia inserita nei nuovi Dizionari e diffusasi nel parlare corrente, è un concetto ed una categoria interpretativa che introduce nella cultura e nel diritto una percezione diversa delle violenze sulle donne, come violazione dei diritti umani.

Il Femminicidio, come omicidio di genere – più frequentemente atto ultimo ed estremo di una catena violenta e persecutoria - con-

tiene e porta in sé tutte le forme di violenza e di sopraffazione contro le donne; siano esse di natura psicologica, fisica, sessuale, economica, lavorativa e sociale, sempre dettate dalla medesima volontà di annientare l'identità, la corporeità delle donne in quanto donne. Per il fatto di essere donne!

Anche i dati forniti annualmente dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), confermano che la violenza di genere costituisce una questione strutturale, un fenomeno di dimensioni globali, un flagello che rappresenta la prima causa di morte delle donne. Un "mondo" che attraversa il mondo, una "malattia sociale", antica, diffusa e profondamente radicata, trasversale a tutte le latitudini geografiche, alle appartenenze etniche, ai ceti sociali, alle religioni ed alle età.

Per questa dimensione qualitativa e quantitativa della violenza di genere, la battaglia si impone come una sfida di civiltà e di educazione culturale e sentimentale; non una "questione di donne" – quindi – o un fatto individuale, ma una difesa del bene comune, dei diritti fondamentali e delle libertà civili; un impegno che richiama tutti ad un'assunzione di responsabilità collettiva e condivisa.

L'impegno del Ministero dell'Interno nel contrasto alla violenza di genere

Il contesto della Legge n. 119 del 15 ottobre 2013

Il processo costitutivo della parità di genere passa – sotto il profilo giurisprudenziale e normativo ma anche sociale – attraverso lo snodo, simbolico e sostanziale, della riforma del diritto di famiglia (1975) e dell’abolizione – nel nostro ordinamento - delle attenuanti del “delitto d’onore” (1981); reato che si basava sul concetto del valore socialmente rilevante dell’*onore* e della sua preminente necessaria salvaguardia.

L’Italia ha un corpo giuridico articolato e consolidato per combattere il fenomeno delle violenze di genere. Comunemente si ritiene che sia la Legge n. 66 del 15 febbraio 1996, frutto anche dei movimenti d’opinione femminili e femministi e di intese trasversali in Parlamento, a segnare il passaggio normativo di fondo, nei temi della libertà delle donne e dell’uguaglianza di genere; la legge contenente “norme contro la violenza sessuale” sancisce che gli atti di violenza sessuale non sono più “*Reati contro la moralità pubblica ed il buon costume*” ma “*Reati contro la persona*”.

Un significativo passo in avanti nella protezione delle vittime di violenza domestica, viene compiuto con la legge n.154 del 5 aprile 2001 (misure contro la violenza nelle relazioni familiari), totalmente innovativa per il diritto italiano e che consente al giudice di adottare misure di allontanamento dell'autore di violenza dalla casa familiare.

Vale anche la pena di citare, nel percorso evolutivo della parità di genere, il Codice delle pari opportunità tra uomo e donna (d.lgs n. 198 del 11 aprile 2006,) che introduce importanti strumenti atti a rimuovere ogni distinzione, esclusione o discriminazione basata sul sesso, che possa limitare l'esercizio dei diritti umani e delle libertà fondamentali in ogni campo o che possa pregiudicare l'accesso ai diritti garantiti.

Il 2009 rappresenta uno spartiacque davvero dirimente con l'emanazione del d.l. n.11 del 23 febbraio, convertito con modificazioni dalla Legge n.38 del 23 aprile: "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori. La cosiddetta legge anti-stalking (*to stalk*: dare la caccia, letteralmente *fare la posta*) colma una lacuna normativa e, introducendo una nuova fattispecie di reato (art.612 - bis del c.p.), fa emergere il sommerso dei comportamenti persecutori reiterati; punisce le minacce insistenti, le molestie assillanti e le violenze che, per la loro sequenza continuativa e modalità aggressiva, incidono sulla tranquillità ed incolumità personali e violano la sfera privata.

Lo stalking ha infinite modalità e forme di attuazione e manifesta-

zioni spesso crescenti; più frequentemente si consuma nell'ambito delle relazioni personali ed affettive e, per l'autore del reato - oltre alle misure di detenzione - è previsto l'ammonimento del Questore ed il divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla vittima.

Circa cento giorni fa, il 15 ottobre 2013 è stata approvata la Legge n.119 - conversione, con modificazioni, del Decreto Legge n.93, emanato dal Governo il 14 agosto - recante "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province".

L'impianto normativo, rafforza gli interventi sanzionatori precedenti ed introduce importanti novità - anche nel rispetto dei principi contenuti nella Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e il contrasto della violenza domestica e di genere - adottando specifiche misure di tutela giudiziaria e di sostegno alle vittime; in particolare, si punta sulla prevenzione, sulla punizione dei colpevoli e sulla tutela processuale delle vittime, sulla loro protezione e "presa in carica".

In materia di maltrattamenti, violenza sessuale e atti persecutori, la Legge rafforza la misura cautelare dell'ammonimento del Questore con conseguente obbligatorietà dei provvedimenti in materia di detenzione di armi e munizioni.

La Legge introduce aggravanti di pena se il fatto è commesso in danno o in presenza di minore (violenza assistita) e su donna in stato di gravidanza; nonché se la violenza sessuale o l'atto persecu-

torio è commesso dal coniuge anche separato o divorziato, o da persona che sia stata legata alla vittima da relazione affettiva o dal partner anche se non convivente. E, un aumento di pena viene previsto anche quando gli atti persecutori sono commessi attraverso strumenti informatici.

Altro elemento innovativo riguarda la querela nei casi di Stalking: la remissione può essere soltanto processuale ed è comunque irrevocabile “se il fatto è stato commesso mediante minacce reiterate (...)”.

In coerenza con i principi della Convenzione di Istanbul, si è inteso assicurare maggiore protezione delle vittime di stalking e maltrattamenti in famiglia, ampliando le misure di coercizione dei colpevoli ed introducendo obblighi di costante comunicazione alle persone offese.

Si estende la misura dell’allontanamento d’urgenza dalla casa familiare e il divieto di avvicinamento ai luoghi abitualmente frequentati dalla vittima, nonché la possibilità di ricorrere a procedure di controllo mediante l’uso di strumenti elettronici (braccialetto elettronico).

In ordine al regime delle testimonianze delle persone offese, si dispone l’adozione di modalità protette; nonché l’obbligo di informazione costante della vittima, relativamente a tutte le fasi dei procedimenti penali e l’obbligo di informazione sui presidi territoriali di sostegno per ambedue le fattispecie tutelate della violenza domestica e di stalking. La particolare valenza sociale del reato ha con-

sentito di estendere, anche per la violenza domestica, il patrocinio gratuito in deroga ai limiti di reddito.

Sempre in coerenza con la Convenzione di Istanbul, si è creato un percorso di protezione anche nei confronti delle vittime straniere della violenza domestica, per le quali si prevede la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno per motivi umanitari; la disposizione si estende anche ai cittadini comunitari ed ai loro familiari.

Trasversale alle linee di prevenzione e protezione, in attuazione degli impegni sottoscritti con la ratifica della Convenzione di Istanbul e, in sinergia con le politiche dell'Unione Europea, si prevede (Art.5) l'adozione - da parte del Ministro delegato per le pari opportunità - di un *Piano di azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere*.

Sul solco delle indicazioni europee e con l'obiettivo di garantire azioni omogenee di prevenzione, *il Piano straordinario* configura un sistema di *governance tra i diversi livelli di governo sul territorio* mediante una pluralità di azioni: "campagne di pubblica informazione e sensibilizzazione; promozione in ambito scolastico delle corrette relazioni tra i sessi nonché di tematiche anti-violenza e antidiscriminazione negli stessi libri di testo; potenziamento dei centri antiviolenza e dei servizi di assistenza e protezione delle vittime di violenza di genere e di *stalking*; formazione specializzata degli operatori, collaborazione tra istituzioni, raccolta ed elaborazione dei dati, previsione di specifiche azioni positive (...)".

L'attuazione e l'elaborazione del Piano prevedono il coinvolgimen-

to delle Associazioni impegnate nella lotta contro la violenza e dei Centri antiviolenza presenti sul territorio.

Per la realizzazione del Piano - e il rafforzamento della rete dei servizi territoriali, dei centri antiviolenza e dei servizi di assistenza alle donne vittime di violenza e ai loro figli - il Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità, viene incrementato di 10 milioni di euro per l'anno 2013 e di ulteriori significative risorse: 7 milioni di euro per l'anno 2014 e 10 milioni di euro dal 2015.

Nel linguaggio corrente e in quello della comunicazione - e forse anche nell'immaginario collettivo - l'intervento legislativo è stata ribattezzato come "legge anti-femminicidio", pur se nel nostro ordinamento non figura tale fattispecie di reato.

Non si ha la pretesa di aver qui illustrato nel dettaglio i contenuti normativi della Legge n.119/2013; si è voluto, soltanto, offrire una cornice per la consultazione ed un quadro di riferimento su alcune delle misure più efficaci che sono state introdotte.

Il quadro complessivo che ne emerge stabilisce un principio di fondo: contrastare tutta la "filiera" degli atti minacciosi e violenti contro le donne - perpetrati in ragione del loro sesso e della loro presunta subalternità - per difendere le vittime, per prevenire e spezzare la catena persecutoria di cui il femminicidio rappresenta l'atto ultimo ed estremo.

Le azioni del Dipartimento di Pubblica Sicurezza

Particolare attenzione è rivolta, dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza, alla formazione professionale del personale per l'aprendimento di tecniche di approccio e di ascolto della vittima, di valutazione del rischio, di individuazione di idonee misure per la protezione.

A tal fine sono state istituite le "Sezioni specializzate" delle Squadre mobili delle Questure che istaurano rapporti di collaborazione con gli enti e le associazioni non governative per realizzare una "rete" di protezione per le vittime, in applicazione delle normative in atto, specie in relazione agli obblighi di fornire informazioni e di mettere in contatto la vittima con i centri antiviolenza. Gli interventi e le misure attuali sono la prosecuzione di quelle nate dalla collaborazione inter istituzionale con il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, mediante protocolli d'intesa e convenzioni attuative. Fin dal 2011 è stata sottoscritta la Convenzione che prevede specifiche procedure di comunicazione tra il servizio di pubblica utilità antiviolenza "1522" e le Forze di polizia.

La Direzione Centrale per gli Istituti di Istruzione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza ha pianificato corsi di aggiornamento professionale ed esercitazioni pratiche sulle tematiche della violenza domestica e dello “stalking”.

Sul fronte delle iniziative di formazione di rilievo europeo, il Dipartimento di Pubblica Sicurezza ha attuato diverse progettualità, specialmente nell’ambito del Programma “Daphne”, volto al contrasto di ogni forma di violenza e maltrattamento contro le donne, gli adolescenti, i bambini ed i gruppi a rischio.

Al riguardo si segnalano:

- il progetto “S.A.R.A. - Spousal Assault Risk Assessment”, per la tempestiva identificazione dei fattori di rischio di recidiva nei casi di maltrattamento familiare;
- il progetto denominato “S.I.L.Vi.A. – Stalking Risk Assessment for Victims and Authors”, allo scopo di monitorare il fenomeno dello stalking;
- il progetto “AViCRi - Attention for Victims of Crime” che ha definito e realizzato un pacchetto formativo standard contenente esempi di “buone prassi” per le Forze di polizia.
- il progetto “MuTAVi - Multimedia Tools Against Violence” finalizzato alla realizzazione di pacchetti formativi destinati al personale che effettua il primo intervento ed il supporto alle vittime di violenza domestica.

L'OSCAD

Nel 2010 è stato istituito l'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (OSCAD) presso la Direzione Centrale della Polizia Criminale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza.

Questo organismo conduce una costante analisi dei dati sulla violenza di genere quale peculiare forma discriminatoria al fine di rilevare le dimensioni qualitative e quantitative del fenomeno per ottimizzare i risultati operativi. In particolare:

- riceve le segnalazioni di atti discriminatori attinenti alla sfera della sicurezza¹, da parte di istituzioni, associazioni di categoria e privati cittadini – per monitorare efficacemente i fenomeni di discriminazione determinati da origine etnica o razziale, credo religioso, orientamento sessuale, handicap – e attiva interventi mirati sul territorio, da parte della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri;
- segue l'evoluzione delle denunce di atti discriminatori presentate direttamente alle Forze di polizia;
- propone idonee misure di prevenzione e contrasto;
- prevede moduli formativi per qualificare, in materia, gli operatori delle Forze di polizia.
- mantiene rapporti con l'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o l'origine etnica (UNAR) del Di-

¹Per segnalazioni all'OSCAD: oscad@dcpc.interno.it - fax 06.46542406 — 06.46542407

partimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con le associazioni rappresentative degli interessi lesi dalle varie tipologie di discriminazione e con le altre istituzioni, pubbliche e private, che si occupano di contrasto alle discriminazioni.

In ogni caso, la segnalazione di un atto discriminatorio all'OSCAD non sostituisce la denuncia di reato alle Forze di Polizia, né costituisce una modalità di attivazione d'emergenza in alternativa al 112 o al 113.

I primi cento giorni

Nei primi cento giorni di vigenza della c.d. legge anti-femminicidio sono stati commessi 126 omicidi volontari (TAB. 1): 82 in danno di uomini e 44 nei confronti di donne.

TAB. 1. Omicidi volontari commessi in Italia

OMICIDI VOLONTARI	15 OTT 2012 19 GEN 2013	15 OTT 2013 19 GEN 2014	VARIAZIONE
Totale consumati (art. 575 CP)	142	126	- 11,27%
...di cui vittime di sesso femminile	33	44	+ 33,33%
In ambito familiare/affettivo (art. 575 CP)	39	40	+ 2,56%
...di cui vittime di sesso femminile	22	29	+ 31,82%

Fonte: D.C.P.C - dati operativi — estrazione effettuata il 20 gennaio 2014.

Dei 126 omicidi volontari, 40 sono stati consumati nell'ambito familiare e/o affettivo. Di questi 11 sono stati commessi nei confronti di uomini, mentre 29 sono stati commessi nei confronti di donne. Dall'esame dello stesso periodo del 2012/2013 si rileva che gli omicidi totali diminuiscono (-11,27%), ma aumentano quelli nei confronti di donne (+33,33%). Aumentano del +31,82% gli omicidi di donne in ambito familiare affettivo.

TAB. 2. Numero dei delitti commessi in Italia con incidenza percentuale di vittime di sesso femminile.

DELITTI COMMESSI	15 OTT 2012 19 GEN 2013	Incidenza % vittime di sesso femminile	15 OTT 2013 19 GEN 2014	Incidenza % vittime di sesso femminile
Lesioni personali	11.570	39,23%	10.793	40,93%
Percosse	3.006	46,61%	2.867	50,30%
Minaccia	15.526	44,41%	14.932	45,68%
Violenze sessuali	739	89,31%	710	91,13%
Maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli	2.638	81,24%	2.546	82,48%
Atti persecutori (art. 612 bis co.1)	1.716	71,33%	1.068	72,19%
Atti persecutori (art. 612 bis co.2)	981	88,79%	766	87,47%
Atti persecutori (art. 612 bis co.3)	97	69,07%	65	75,38%

Fonte: SDI-SSD estrazione effettuata il 20 gennaio 2014.

I dati relativi al periodo considerato (2013/2014) non sono consolidati, è presumibile pertanto una ulteriore crescita delle denunce inserite nella banca dati delle Forze di polizia, mantenendo così un trend stabile nel confronto tra i due periodi presi in esame nella tabella.

Sembra, invece, aumentare la percentuale di vittime donne in alcune fattispecie delittuose come le percosse (50,30%) e gli atti persecutori art. 612 comma 3 (75,38%) che potrebbe evidenziare una maggiore disponibilità a denunciare.

TAB. 3. Numero degli Ammonimenti del Questore in Italia.

	15 OTT - 31 DIC 2013
Ammonimenti del Questore	254
...di cui per percosse e lesioni	62

Fonte: SDI-SSD. Dati operativi elaborati dal SSII.

Il monitoraggio dei dati

Esiste una oggettiva difficoltà nel monitoraggio del fenomeno della violenza di genere e della sua diffusione e, molti sono gli aspetti ed i numeri che rimangono sommersi perché non denunciati.

Restano d'importante evidenza statistica i dati contenuti nella ricerca dell'ISTAT "Indagine multiscopo sulle Famiglie - Sicurezza delle donne" del 2006; e quelli che l'EURES ha pubblicato nel 2012 in collaborazione con l'Ansa, nella prima ricerca specifica sul femminicidio in Italia, relativamente all'ultimo decennio.

In generale, la raccolta dei dati è ancora lontana dalle richieste delle Nazioni Unite (Comitato della CEDAW) e dal richiamo contenuto nel *“Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences”* di Rashida Manjoo, a seguito della visita effettuata nel nostro Paese nel 2012.

È importante sottolineare, che in Italia esiste una statistica ufficiale (Banca dati delle Forze di polizia) relativa agli omicidi di donna; mentre una raccolta sistematica e ufficiale dei dati sul femminicidio è problematica per l'assenza, nel quadro normativo, della fattispecie del “reato di femminicidio”. Vi sono, altresì, rilevazioni del numero di donne uccise, che sono realizzate prevalentemente da centri antiviolenza e/o pubblicizzate in siti web che affrontano le tematiche della violenza di genere.

Dunque, ad oggi è il Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale della Polizia Criminale, che compie rilevazioni ufficiali sugli omicidi di donna e su specifici delitti commessi nei confronti di vittime di sesso femminile (atti persecutori, violenze sessuali, maltrattamenti in famiglia), procedendo alla disaggregazione secondo le seguenti categorie: commessi dal partner, commessi dall'ex partner e commessi da altro familiare.

Il contributo - fondamentale - di informazioni provenienti dagli uffici e reparti investigativi e dagli organismi di investigazione scientifica della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri, assicura che il monitoraggio del fenomeno della violenza di genere sia costantemente aggiornato.

In occasione della tradizionale Conferenza stampa di ferragosto — in cui vengono illustrati i risultati annuali delle attività del Viminale — sono stati presentati i dati relativi alle denunce per stalking (dall'entrata in vigore della Legge n. 38/2009) ed i numeri di omicidi di donna commessi dal 1 agosto 2012 al 31 agosto 2013.

A partire dal prossimo anno, grazie all'impegno concreto assunto con la Legge n. 119/2013, nella Relazione annuale che il Ministro dell'Interno presenta al Parlamento sulle "attività delle Forze di polizia e lo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nel territorio nazionale", sarà inserita una sezione autonoma dedicata all'analisi criminologica della violenza di genere. Un passo avanti.

Il ruolo delle Prefetture

Le prefetture - UTG, come articolazioni dello Stato e sensori sul territorio delle esigenze della collettività, sono da tempo impegnate nell'azione di contrasto al fenomeno della violenza di genere; nel corso del tempo le Prefetture¹ hanno moltiplicato gli sforzi e messo in atto una serie di iniziative sul tema, anche attraverso appositi Protocolli d'intesa. Tali "policy" poggiano sull'idea che lo Stato non debba intervenire solo nel momento repressivo, ma debba mantenere costante il livello di sensibilità, prevenzione e tutela. Si è del resto consapevoli che la violenza di genere affonda le radici in un terreno impregnato di disvalori e si può sconfiggere solo se le nuove generazioni crescono nel rispetto dell'altro.

È in sintesi una delle tante espressioni delle politiche di inclusione sociale che, in quest'ottica, gli uffici territoriali del Governo opera-

¹ Prefetture presso cui sono stati attivati progetti : Arezzo, Catanzaro, Cosenza, Enna, Ferrara, Forlì Cesena, Grosseto, L'Aquila, Lucca, Massa Carrara, Matera, Potenza, Ragusa, Roma, Trento, Treviso, Verona.

no e realizzano:

- momenti formativi e convegni nelle scuole di ogni ordine e grado sensibilizzando gli insegnanti per individuare precocemente i segnali di disagio e di criticità;
- corsi per gli operatori della sicurezza e il personale addetto alle strutture sanitarie di emergenza affinché siano preparati all'approccio con le vittime di violenza;
- protocolli di intesa con Amministrazioni Locali ed enti pubblici e privati al fine di attuare strategie efficaci per l'accoglienza e il sostegno delle fasce vulnerabili o gruppi a rischio;
- task force interistituzionali per mettere in circolo le competenze esistenti e per attuare *best practice* più incisive.

Ogni momento operativo è realizzato con un approccio multidisciplinare in sinergia con i soggetti che, a vario titolo, si occupano della materia; si realizza così una fitta e proficua collaborazione, anche con i centri antiviolenza, i presidi sanitari, i dirigenti scolastici, le associazioni e le autorità locali.

WEBgrafia

- **Dossier del Servizio Studi Senato “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93:**
http://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/dossier/file_internets/000/000/297/Dossier_064.pdf
- **Rete dei Centri anti violenza in Italia:**
http://www.solideadonne.org/mappa_servizi/index.php?regione=centri_antiviolenza_italia.php
- **Rete per le Pari Opportunità:** <http://www.retepariopportunita.it/>
- **Prefetture in Italia:**
<http://www.prefettura.it/portale/multidip/index.htm>
- **Polizia di Stato:** www.poliziadistato.it
- **Carabinieri:** www.carabinieri.it

Link Istituzionali

- **Affari Esteri :** www.esteri.it
- **Interno :** www.interno.gov.it
- **Giustizia :** www.giustizia.it
- **Difesa :** www.difesa.it
- **Economia e Finanze :** www.mef.gov.it
- **Sviluppo Economico :** www.sviluppoeconomico.gov.it
- **Lavoro e Politiche Sociali :** www.lavoro.gov.it
- **Salute :** www.salute.gov.it
- **Istruzione, Università e Ricerca :** www.miur.it

- **Dipartimento per le Pari Opportunità :** www.pariopportunita.gov.it
- **Dipartimento per l’Integrazione :** www.integrazione.gov.it

NOTE

NOTE

NOTE

NOTE

A simple black outline of a t-shirt, showing the neckline, sleeves, and hem. The text is printed on the left side of the chest area.

**NO MORE
FEMINICIDE**

A simple black line drawing of a t-shirt, showing the collar, shoulder, and sleeve outlines. The t-shirt is oriented vertically, with the neck at the top and the hem at the bottom.

DON'T TURN YOUR BACK

Campagna di sensibilizzazione
lanciata in occasione
della riunione dei
Ministri dell'Interno G6
Roma 12-13 settembre 2013

**DON'T TURN
YOUR BACK**